

## PRIMO PIANO

*Diceva: promettere poco per mantenere molto, anziché promettere molto per mantenere poco*

# Nathan e l'invenzione di Roma

## Fabio Martini racconta il più grande sindaco della capitale

DI DOMENICO CACOPARDO

«... è impossibile che una città, la quale ha avuto sola al mondo due grandi vite, una più grande dell'altra, non ne abbia una terza ... dopo la Roma degli imperatori, dopo la Roma dei papi, verrà la Roma del popolo» queste parole sono tratte dall'allocuzione che **Giuseppe Mazzini** pronunciò il 6 marzo 1849 di fronte all'Assemblea costituente della Repubblica romana. Concetto poi ripreso dall'avversario politico **Camillo Benso** conte di Cavour nel discorso pronunciato davanti al Parlamento del regno d'Italia nella sua prima seduta del 25 marzo 1861. La storia di **Ernesto Nathan** (Londra 1845 - Roma 1921) trova la sua narrazione sistematica e approfondita nel nuovo libro «Nathan e l'invenzione di Roma, Il sindaco che cambiò la Città eterna», **Marsilio** editori, euro 18,00 di **Fabio Martini**, giornalista di lungo corso e di primo piano soprattutto nel quotidiano *La Stampa* che, da qualche tempo, si è dedicato alla riflessione storico-politica (da segnalare «La fabbrica delle verità. L'Italia immaginaria della propaganda da Mussolini a Grillo»).

**Un libro a tutto tondo, un po' manuale di buona, eccellente amministrazione (comunale), un po' trattato di etica politica, un po' storia di una pagina di Roma che si rivelò cruciale, anche al di là delle proposizioni di apertura. Protagonista Ernesto Nathan, nato a Londra, in un'ampia famiglia israelita di grandi relazioni (Giuseppe Mazzini ne era frequentatore assiduo), trasferitosi a Roma nel 1870, l'anno in cui i Bersaglieri sfondano a Porta Pia e rendono all'Italia la sua capitale. Il suo ingegno, le sue esperienze hanno occasione, quindi, di cimentarsi nel conte-**

sto italiano, la cui secolare sonolenza era stata interrotta dal Risorgimento e, dalla conquista di Roma, città dei papi in via di secolarizzazione.

**Entrò nella massoneria italiana nel 1887 e ne divenne gran maestro nel 1896** (sino al 1904), riprendendo l'incarico nel periodo 1917 - 1919.

La capitale e la vicinanza ai movimenti democratici lo inducono presto sulla via della politica, della quale inizia a denun-

ziare i pericolosi e impropri rapporti col mondo della finanza. Quando scoppiò lo scandalo della Banca romana, in vista di

una candidatura alla Camera, Nathan pubblica «Il dovere presente». **Francesco Crispi** gli fa sapere che, se vuole il suo appoggio, Nathan deve ritirare il libretto. La reazione è esemplare: la fa ristampare a sue spese e lo diffonde. Infine, l'ingresso in Campidoglio, e l'elezione a sindaco alla testa di una coalizione democratica (il blocco popolare, composto da repubblicani, radicali, socialisti e tante organizzazioni sociali). Nel discorso di investitura, afferma, fra l'altro: «... promettere poco per mantenere molto, piuttosto che promettere molto per mantenere poco».

**La vicenda di Nathan sindaco (e dei suoi assessori da Giovanni Montemartini a Ivanhoe Bonomi e degli esordi di Maria Montessori)** è fondamentale sotto due profili: perché dimostra che Roma e i romani non sono figli di un

Dio minore e che, quindi, possono essere amministrati bene e onestamente; perché stimola il confronto con l'attualità del dopoguerra, durante il quale, fatti salvi **Luigi Pe-**

**troselli e Francesco Rutelli**, Roma è stata spregiudicatamente usata, non servita. Della politica - efficace e rimpiantata - di Nathan meritano di essere ricordate: la scelta di affiancare ai privati gestori (e gestori senza limiti, nemmeno di decenza) aziende comunali di trasporto e di produzione e distribuzione dell'energia elettrica. Esse furono un esempio di buona amministrazione e costrinsero i

privati ad abbassare i prezzi (prima monopolistici) e migliorare i servizi.

**E poi, la prima grande politica di case popolari** alla quale si devono realizzazio-

ni importanti ancora oggi (vedi il caso del Testaccio). Insomma, allora Roma riuscì a coniugare un limitato, efficiente e serio interventismo pubblico con l'onestà e la trasparenza amministrativa. *Nathan* (come romanesco fu chiamato il sindaco) divenne popolare, popolarissimo rendendo il Campidoglio

- come accade raramente - la vera casa dei romani.

**E Fabio Martini, osservatore attento dell'evoluzione italiana** da Tangentopoli in poi, assume su di sé il compito di onorare - come un servizio pubblico, cioè un servizio al pubblico italiano - la memoria di Ernesto Nathan, sindaco di Roma e fondatore di una città - a suo tempo - avanzata.

[www.cacopardo.it](http://www.cacopardo.it)  
© Riproduzione riservata



La copertina del libro



*Nathan attuò la prima grande politica di case popolari alla quale si devono realizzazioni importanti ancora oggi (vedi il caso del Testaccio). Insomma, allora Roma riuscì a coniugare un limitato, efficiente e serio interventismo pubblico con l'onestà e la trasparenza amministrativa. Natanne (come romanescamente fu chiamato il sindaco) divenne popolare, popolarissimo rendendo il Campidoglio (come accadde raramente) la vera casa dei romani*

*Ernesto Nathan, nato a Londra, in un'ampia famiglia israelita di grandi relazioni (Giuseppe Mazzini ne era frequentatore assiduo), trasferitosi a Roma nel 1870, l'anno in cui i Bersaglieri sfondano a Porta Pia e rendono all'Italia la sua capitale. Il suo ingegno, le sue esperienze hanno occasione, quindi, di cimentarsi nel contesto italiano, la cui secolare sonnolenza era stata interrotta dal Risorgimento e, dalla conquista di Roma, città dei papi in via di secolarizzazione*